



Zucca, Raimondo (2005) *Hercules sardus*. In: *Il Mediterraneo di Herakles: atti del Convegno di studi, 26-28 marzo 2004, Sassari-Oriстано, Italia*. Roma, Carocci editore. p. 249-257. (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari. Nuova serie, 29). ISBN 88-430-3479-0.

<http://eprints.uniss.it/7110/>



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata e diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Il Mediterraneo di *Herakles*

Studi e ricerche

A cura di Paolo Bernardini e Raimondo Zucca



Carocci editore

Con il patrocinio della



Amministrazione provinciale di Oristano

1ª edizione, ottobre 2005

© copyright 2005 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nell'ottobre 2005
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3479-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Hercules sardus

di Raimondo Zucca

15.1

Le fonti letterarie

La Sardegna, a dire di Stefano di Bisanzio, possedeva una città chiamata *Herakleia* («la città di *Herakles*»), che era la quinta nell'elenco che comprendeva l'*Herakleia* della Tracia, quella della Sicilia, l'altra della Lidia, e ancora l'*Herakleia* della *Libye* (Africa settentrionale), della Sardegna, dell'Italia, della Gallia, della Tessaglia, della Caria, una seconda *Herakleia* della Lidia, della Scizia, di un'isola del mare Carpazio, della Siria, della Fenicia, della Pieria, di un'isola sconosciuta, di Creta, della Pisatide, una seconda *Herakleia* della Caria detta *Albakios*, un'*Herakleia* presso Cuma in Eolide, un'altra in Acarnania, una in un'isola dell'Atlantico, una in Macedonia¹. Dunque 23 *Herakleia* tra Mediterraneo e Atlantico a marcare il cammino di *Herakles* da oriente a occidente.

Non esistono dati ulteriori su questa *Herakleia* di Sardegna, che avrebbe scavalcato l'età romana per addentrarsi nell'alto Medioevo bizantino. È possibile che Stefano Bizantino avesse alluso con *Herakleia* a uno dei *graecca oppida*² sardi che le fonti mitografiche attribuivano alla attività ecistica degli Eraclidi, nel ciclo mitico dei Tespiadi in Sardegna³.

Più dubbia l'identificazione di *Herakleia* con la modesta *statio* di *Ad Herculem*, ossia una stazione di posta per il cambio di cavalli, lungo la *via a Tibulus Sulcis*, 18 miglia a est di *Turris Libisonis* (Porto Torres) e a 22 miglia

1. STEPH. BYZ. 303, 16-21; 304, 1-5 M.

2. SOLIN. I, 61.

3. Cfr. per le fonti S. F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, «Saggi fenici», 1, 1975, pp. 49-66; A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 260-77 e 318; F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 421-76; L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche e attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, «Cahiers du Centre Jean Bérard», VI, Napoli 1981, pp. 61-95; J. M. DAVISON, *Greeks in Sardinia: The Confrontation of Archaeological Evidence and Literary Testimonia*, in M. S. BALMUTH, R. J. ROWLAND JR. (eds.), *Studies in Sardinian Archaeology*, Ann Arbor 1984, pp. 67-82; C. TRONCHETTI, *La Sardegna e il mondo greco*, in *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988, pp. 113-30 e da ultimi I. DIDU, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari 2003; R. ZUCCA (a cura di), *LOGOS PERI THS SARDOUS. Le fonti classiche e la Sardegna (Atti del Convegno di Studi-Lanusei 29 dicembre 1998)*, Roma 2004; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Oinotroi, Serdaioi e Thespiadai*, «Parola del passato», 336, 2004, pp. 161-8.

da *Erucio* (centro non identificato dell'Anglona), da intendersi forse *ad (templum) Herculis*⁴, ma anche *ad (castrum) Herculis*⁵ o in riferimento a un luogo denominato "di *Hercules*", localizzata dai più a Santa Vittoria di Òsilo, ma da taluno a Stintino, proprio dirimpetto all'isola dell'Asinara, a occidente di *Turris Libisonis*⁶.

Ma i segni di *Hercules* nella geografia della Sardegna antica non si fermano qui: all'estremo Sud dell'isola incontriamo, nella *Geografia* di Tolomeo, redatta nel II secolo d.C., l'*Heraklèous limèn*, il porto di *Herakles*⁷, localizzato da Tolomeo 5' a nord di Nora, che potrebbe identificarsi con Cala d'Ostia⁸, benché tale cala non appaia sufficientemente riparata dai venti di mezzogiorno, ovvero con la profonda ria di Malfatano⁹, che costituisce una naturale difesa dai venti del primo e secondo quadrante. Per proteggere l'approdo dai più frequenti venti dei quadranti meridionali fu realizzato un sistema di due moli (di sopraflutto e di sottoflutto) disassiali e normali ai due fianchi della ria di Malfatano, costruiti in blocchi squadrati di arenaria, recentemente rilevati dalla Soprintendenza archeologica di Cagliari insieme a materiali archeologici estesi tra l'età punica e il periodo tardo-antico¹⁰. Tale porto deve essere collegato anche alla commercializzazione di salagioni di pesce, documentate negli impianti di età romana individuati sul litorale di Malfatano¹¹.

La voce degli antichi sul rapporto tra *Hercules* e la Sardegna risale ancora più indietro rispetto a Tolomeo: *Habet (Sardinia) [...] et a Gorditano promuntorio duas insulas, quae vocantur Herculis*¹², «la Sardegna possiede [...] due isole dirimpetto al promontorio Gorditano che sono chiamate "le isole di Ercole"». Così Plinio il Vecchio evidenziava, nel I secolo d.C., la con-

4. L'esempio tipico di questo *ad (templum) Herculis* è costituito dalla *statio* di *ad Herculem* della *Baetica* a est di *Gades*, in relazione al celebre *Heraklèion* di *Hercules Gaditanus*: cfr. E. HÜBNER, in *RE*, VIII, 1, 1912, cc. 549-50, s.v. *ad Herculem*-3.

5. Cfr. le *stationes* militari di *ad Herculem* della *Pannonia superior* (*Not. dig. occ.* 34, 9 e 34, 20), della *Pannonia Inferior* lungo la via da *Aquincum* a *Brigetio* (*Itin. Ant.* 266, 14, *ad Herculem castra*; *Not. dig. occ.* 32, 46 e 33, 11, *ad Herculem*) e presso Sirmio (*Not. dig. occ.* 32, 20, *ad Herculis*; 32, 39, *ad Herculem*; 32, 42, *in castris Herculis*) e infine nella *Moesia Superior* lungo la via da *Naissus* a *Lissus* [*Tab. Peut.*, *ad Herculem*; *IRD. Get.* 285, anno 471: *Thiudimer [...] Naissum primam urbem invadit Illyrici filioque suo Theodorico sociatis Astat et Invilia comitibus per castro Herculis transmisit Ulpiana*; *PROTOP. aedif.* 284, 19: *Hercula* (C. PATSCH, in *RE*, VIII, 1, 1912, c. 550, s.v. *ad Herculem*-4-7)].

6. P. RUGGERI, in C. CAZZONA, P. RUGGERI, E. UGHI, *L'isola di Ercole*, in M. GUTIERREZ, A. MATTONE, F. VALSECCHI (a cura di), *L'isola dell'Asinara, L'Ambiente, la Storia, il Parco*, Nuoro 1998, p. 29; A. MASTINO, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?*, in AA.VV., *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, p. 112, nota 159.

7. PTOL. III, 3, 3.

8. P. MELONI, *La costa sulcitana in Tolomeo* (III, 3, 3), in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 313-4.

9. A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*, Paris-Turin 1840, p. 412 ipotizzava invece una perturbazione del testo tolemaico anche in III, 3, 3, ponendo l'*Heraklèous limèn* nel porto Malfatano.

10. P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, «Rivista di studi fenici», 21, 1993, p. 77, nota 173; P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitbia-1*, "Collezione di studi fenici", 38, Roma 1996, pp. 46-7 (ricerche P. Bernardini, N. Porcu, E. Solinas).

11. P. BARTOLONI, *Olbia e la politica cartaginese nel IV sec. a.C.*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Sassari 1996, p. 173.

12. PLIN. *Nat.* III, 7, 85.

sacrazione a Ercole delle due isole, una piccola (l'isola Piana), l'altra grande (L'Asinara), che costituiscono l'ultima frangia della Sardegna a nord-ovest. Anche Tolomeo annovera, tra le *nesoi* della Sardegna, la *Heraklèous nesos*¹³, l'isola di *Herakles*, evidentemente l'Asinara, distinta dall'isola Piana, denominata *Diabate*¹⁴. Ancora il tardissimo geografo di Ravenna, nel VII secolo, ricorda l'isola *Erculis*¹⁵ nell'ambito del *colfus Gallicus*, il golfo della Gallia, così come nella *Tabula Peutingeriana* l'*Ins(ula) Herculis* è rappresentata con uno schema romboidale, in una serie di quattro isole disposte a sinistra della *Sardinia* tra *Genua* a nord e *Taca* a sud, sulla costa numidica¹⁶. L'*insula Herculis* ripete un tipo teonimico ben attestato nel Mediterraneo: tra le isole Lipari, presso la costa settentrionale della Sicilia, ve n'era una detta *Herculis insula* nella *Tabula Peutingeriana* ed *Herakleia* da altri autori¹⁷.

Non lungi da *Carthago Nova*, nell'*Hispania Tarraconensis*, esiste un'altra *Herculis insula*¹⁸, e un'ulteriore omonima isoletta è nota nella *Geografia* di Strabone sulla costa atlantica della *Baetica*, presso *Onoba* (Huelva)¹⁹. Se prescindiamo dalle isole, riscontriamo nelle fonti antiche una serie di attestazioni di porti, *promonturia*, località che traevano il proprio nome da *Herakles/Hercules*.

Sin dalla sua memoria lincea sulla *Sardegna prima del dominio romano*, del 1881, Ettore Pais a proposito della denominazione di *Herculis insula* aveva affermato:

Se si pon mente alla sua posizione, se si considera che i suoi due buoni approdi servono di rifugio anche oggi alle navi che vengono dalle coste della Francia, si troverà alquanto probabile che ivi fosse un'antica stazione marittima fenicia il cui nome ricordava quello del tiro Melkart²⁰.

L'antico rinvenimento di un bronzo siro-palestinese del IX secolo a.C. al nuraghe Flumenelongu di Alghero e le recenti ricerche a Sant'Imbenia-Alghero di un emporio indigeno interessato dalla frequentazione levantina e in particolare fenicia sin dalla fine del IX secolo a.C. rendono concreta l'ipotesi di una navigazione fenicia delle acque della Sardegna nord-occidentale. Per quanto attiene il periodo cartaginese, un amuleto egittizzante rappresentante Bes e una stele di tipo punico rinvenuti nell'area di Porto Torres e una serie di elementi culturali di tradizione punica della Nurra e dell'Algherese assicurano un'organizzazione punica anche del settore nord-ovest

13. PTOL. III, 3, 8.

14. PTOL. III, 3, 8. Cfr. anche STEPH. BYZ. 229, 10-11 M.

15. ANON. RAV. V, 26.

16. *Tab. Peut.* segm. II C.

17. K. ZIEGLER, in *RE*, VIII, 1, 1922, c. 439, s.v. *Herakleia*-29, con riferimento a MELA II, 120;

Itin. Mar. p. 517 Wesseling; ANON. RAV. V, 23.

18. A. SCHULTEN, in *RE*, VIII, 1, 1922, c. 613, s.v. *Herculis insula*-4. Cfr. STRAB. III, 6, 159;

ATHEN. III, 121; PLIN. *Nat.* XXXI, 94.

19. A. SCHULTEN, in *RE*, VIII, 1, 1922, c. 613, s.v. *Herculis insula*-3. Cfr. STRAB. III, 5, 170.

20. E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, p. 89.

della Sardegna, rendendo così plausibile la connessione, istituita in sede filologica, tra l'*insula Herculis* e il culto fenicio e punico di Melqart²¹.

A questa interpretazione "fenicizzante" del nesonimo *Herculis insula* si affianca ora una più matura valutazione dell'intreccio tra elemento greco euboico ed elemento fenicio o meglio levantino sia nel quadro della navigazione occidentale, sia nell'ambito della diffusione di culti e miti eraclei. Per quanto concerne la mitografia di *Herakles* in Occidente, l'isola di *Hercules* della Sardegna appare connessa a una serie di toponimi sparsi nel Mediterraneo occidentale (cui partecipano anche le isole di *Herakles* presso Cartagena e Huelva) lungo la via eraclea, che segnano, lungo il mare, le tappe dei miti relativi al viaggio di *Herakles* in occidente, alla conquista delle mandre di buoi di Gerione e all'acquisto dei pomi d'oro nel giardino delle Esperidi. A dire il vero, secondo gli antichi, *Herakles* non sarebbe passato in Sardegna, ma vi avrebbe inviato una colonia costituita dai suoi cinquanta figli, nati dalle cinquanta figlie di Tespio, re di Tespie in Beozia²². A capo della colonia l'eroe pose *Iolaos*, che avrebbe fondato in Sardegna Olbia e altre città greche. Secondo una tradizione lo stesso *Herakles* avrebbe condotto degli Olbiesi, forse proprio quelli di Sardegna, sino in Mauretania²³.

A sostegno indiretto di una rotta eraclea che avrebbe toccato anche la Sardegna possiamo citare l'epitome liviana, che conosce un *Baleo*, eponimo delle *insulae Baliares*, compagno di *Hercules* abbandonato in quelle isole, allorché l'eroe si dirigeva in nave verso Tartesso, la terra di Gerione. La rotta Sardegna-Baleari-Spagna sarebbe dunque stata seguita da *Hercules*. D'altro canto, le due grandi isole tirreniche, la Sardegna e la Corsica, derivavano il proprio nome da due figli di *Herakles*, *Sardos* la prima²⁴ e *Kyrnos* la seconda²⁵. Le fonti mitografiche antiche avevano coscienza della complessità della figura di *Herakles* nella sua proiezione occidentale, giungendo a teorizzare l'esistenza di due *Herakles*, uno tirio, l'altro tebano²⁶. Tuttavia, le profonde relazioni tra l'elemento euboico e quello levantino avevano prodotto un profondo sincretismo tra Melqart (l'*Herakles* tirio) e l'*Herakles* tebano²⁷, così da proiettare la saga dell'*Herakles* tirio anche nel Mediterraneo orientale e nella stessa Grecia continentale, in Beozia e a Delfi, mentre l'*Herakles* tebano partecipava ad avventure di ambito occidentale. Osserviamo

21. M. MADAU, *L'isola di Melqart*, in GUTIERREZ, MATTONE, VALSECCHI (a cura di), *L'isola dell'Asinara*, cit., p. 27.

22. Cfr. da ultimo DIDU, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 94-126.

23. PLUT. *Sert.* 9. Cfr. M. GRAS, *La mémoire de Lixus de la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in AA.VV., *Lixus. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome, Larache, 8-11 novembre 1989*, Roma 1992, p. 41; R. ZUCCA, *Olbia anti-qua*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di), *Da Olbia a Olbia*, cit., vol. I, p. 252.

24. R. ZUCCA, *Sardos*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, vol. VII, I, Zürich-München 1994, pp. 692-4.

25. ID., *Corsica romana*, Oristano 1996, p. 40, nota 20.

26. Sui diversi *Herakles* fonti in C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraklès Tyrien en Méditerranée*, "Studia Phoenicia", VIII, Namur-Louvain 1988, p. 160, nota 87.

27. Ivi, *passim*.

in filigrana nei racconti mitografici relativi all'*Herakles* tirio in Grecia la connessione tra i *Phoinikes* e gli Eubei storicamente documentata in Oriente e in Occidente tra IX e VIII secolo a.C. Questa *liaison* è stata autorevolmente affermata da Laura Breglia Pulci Doria in riferimento all'*apoikia* dei Tespiadi, figli di *Herakles*, in Sardegna²⁸, ma è ora limpidamente confermata da una documentazione archeologica cospicua nel Mediterraneo centrale (compresa la Sardegna) e occidentale e nell'Atlantico, dove a Huelva, in particolare, i rinvenimenti archeologici più recenti illustrano il rapporto tra Fenici, Euboici, Sardi e villanoviani²⁹.

15.2

Sardus Herculis filius

Un complesso di fonti greche e latine, non anteriori al I secolo a.C., attesta che *Sardos/Sardus* fu figlio di *Herakles/Hercules* e che partito dalla *Libye/Libya* giunse in Sardegna a capo di una colonia e dal suo nome denominò l'isola³⁰.

Pausania nella sua *Periegesi* è l'unico autore classico a soffermarsi sulla figura di *Herakles*, padre di *Sardos*:

Dei barbari dell'Occidente quelli che abitano la Sardegna inviarono a Delfi la statua in bronzo di colui che diede il nome all'isola [...]. Si dice che primi a passare per navi nell'isola [di Sardegna] fossero i *Libyes*; il capo dei *Libyes* era *Sardos* figlio di *Makeris*, ossia di *Herakles*, così chiamato dagli *Aigyptioi* e dai *Libyes*. Da un lato *Makeris* compì un viaggio molto celebre a Delfi, dall'altro *Sardos*, comandante dei *Libyes*, li condusse verso l'isola di *Ichnoussa*, e l'isola cambiò il nome traendolo da quello di *Sardos*³¹.

La statua in bronzo di *Sardos*, collocata tra il piccolo Apollo consacrato da *Echecratides* di Larissa e il cavallo offerto dall'ateniese *Callias*, figlio di *Lysimachides*, nella terrazza superiore del muro poligonale del santuario panelenico di Delfi, presso il tempio di Apollo, costituisce il perno di una lunga digressione sulla Sardegna ad opera di Pausania.

L'individuazione degli autori *barbaroi* del donario ha suscitato numerosi interventi: è preferibile individuare in quei barbari d'Occidente che abitano la Sardegna proprio i Sardi, eventualmente alleati con alcune comunità fenicie, che poterono celebrare con il donario delfico una loro vittoria sui Cartaginesi, al tempo di Malco, verso il principio della seconda metà del VI secolo a.C.³².

28. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 61 ss.

29. F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (c.ca 900-770 a.C.)*, Madrid 2004.

30. Fonti in ZUCCA, *Sardos*, cit., pp. 692-4.

31. PAUS. X, 17, 1-2.

32. G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del Secondo congresso internazionale etrusco (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985)*, Roma 1989, p. 370; ID., *Doni di Etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panellenici*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, pp. 59-60.

Le fonti antiche conoscevano, inoltre, un *Sardopatoros ieròn*, un tempio di *Sardus Pater*, localizzato da Tolomeo sulla costa occidentale della Sardegna a sud di *Neapolis*³³.

A questo tempio si riferisce pure l'anonimo geografo di Ravenna con la menzione del *Sartiparias* (*Sardi patris fanum*), tra *Neapolis* e *Sulci*. Dal secolo XVI in poi eruditi e cercatori di antichità diedero la caccia al mitico tempio del figlio di Ercole, finché nel 1966 l'avvio della campagna di scavi del tempio anonimo di Antas, una valle boscosa tra i monti di Fluminimaggiore (CA), in un lembo della Sardegna sud-occidentale, non rivelò una tabella in bronzo, un tempo affissa a una base che sosteneva un dono votivo, con la dedica *Sardo patri / Alexander / Aug(usti) ser(vus) / regionarius / d(ono) d(edit)*³⁴. Era quella la prova che il tempio di Antas era dedicato a *Sardus Pater*. A confermare tale indicazione venne, l'anno successivo, il ritrovamento di un nuovo frammento dell'epistilio iscritto, che combinato con gli altri superstiti dava la dedica quasi completa: *Imp(eratori) [Caes(ari) M.] Aurelio Antonino Aug(usto) p(io) f(elici) temp[li] d(ei) [S]ar[di] Patris Bab[...], / [vetustate] c[on]l[apsu]m restitue[ndu]m cur[avit] Q. Co[...].ius Proculus*³⁵. Ma lo scavo rivelò l'antichissima origine del luogo di culto, consacrato a un dio indigeno, sentito come *archegètes*, progenitore, dei Sardi, detto *Babai*, il cui nome risulta apposto al suo successore cartaginese, il dio Sid, e al suo erede classico, *Sardus Pater*. Il santuario punico nacque intorno al 500 a.C. ed ebbe come divinità centrale Sid Addir (potente) Babay³⁶, ritenuto figlio di Melqart, al quale si riferisce una preziosa iscrizione venuta in luce recentemente ad Antas³⁷.

Sotto Ottaviano, a partire dal 38 a.C., il vetusto santuario fu ricostruito in forme romano-italiche, con lunga scalinata, dotata al centro dell'altare, e tempio tetrastilo (con quattro colonne sul prospetto) di ordine ionico, con pronao, cella e *adyton* (*sancta sanctorum*) bipartito. In questa fase il tempio venne rivestito di lastre fittili con grifi affrontati, con il frontone decorato dalla storia di *Hercules* e *Sardus*, come desumiamo da un frammento da una lastra frontonale con il braccio di *Hercules* da cui pende la pelle leonina. Il coronamento fu dato da antefisse con la *Victoria* alata e una divinità femminile, mentre i doccioni sono configurati a protome leonina³⁸.

33. PTOL. III, 3, 2.

34. «AÈ», 1971, 120.

35. CIL X, 7539 = «AÈ», 1971, 119. Cfr. G. SOTGIU, *Le iscrizioni latine del tempio del Sardus Pater ad Antas*, «Studi sardi», 21, 1968-70, pp. 7 ss.

36. E. ACQUARO et al., *Ricerche puniche ad Antas*, «Studi semitici», 30, Roma 1969; F. O. HIDBERG-HANSEN, *Osservazioni su Sardus Pater in Sardegna*, «Analecta Romana Instituti Danici», 20, 1992, pp. 7-30.

37. G. GARBINI, *Il santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati. Le testimonianze delle iscrizioni*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio-dicembre 1997)*, Oristano 1997, pp. 112-3 e 288, n. 288; G. GARBATI, *Sid e Melqart tra Antas e Olbia*, «Rivista di studi fenici», 27, 1999, pp. 151-66.

38. R. ZUCCA, *Il Sardopatoros ieron e la sua decorazione fittile*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 315-25; R. ESPOSITO, *Il tempio punico-romano di Antas: qualche considerazione*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», nuova serie, 17, 1999, pp. 111-20.

Fra il 38 e il 15 a.C. Ottaviano Augusto fece emettere una moneta con il busto del suo avo materno *M. Atius Balbus*, propretore della *Sardinia et Corsica* nel 59 a.C., sul diritto, e *Sard(us) Pater* sul rovescio³⁹.

L'antico tempio, frequentato da tutte le comunità della *Sardinia* unite nella devozione verso il padre *Hercules* e il figlio *Sardus*, fu restaurato sotto Caracalla tra il 213 e il 217 d.C., durando in auge fino al trionfo del cristianesimo nel IV secolo. Le ultime monete gettate nel tesoro del tempio sono piccoli spiccioli in bronzo che la pietà della religione pagana legò al santuario al termine del IV secolo⁴⁰. Da allora in poi *Hercules* e il figlio *Sardus* si ritirarono nell'empireo della mitologia, fino alla riscoperta degli archeologi.

15.3

Il culto di *Hercules* in *Sardinia*

L'*Hercules sardus*, ossia l'Ercole venerato in Sardegna durante il periodo romano, è, ancora una volta, un dio polimorfo, una divinità dalle varie apparenze: indubbiamente l'*Herakles* libio (o fenicio), di *Tharros*, *Antas*, *Karales*, *Sulci*, a sua volta frutto di sincretismo simbolico-iconografico tra il Melqart tirio e l'*Herakles* greco, dovette facilitare la diffusione del culto dell'*Hercules* romano⁴¹, benché la primitiva colonia di *Pheronia*, presso l'estuario del rio di Posada, sulla costa tirrenica della Sardegna, fosse posta sotto la protezione di una statua bronzea alta un piede del dio *Hercoles*, scultura del primo IV secolo a.C. di bottega umbro-sabellica, dunque italiana⁴².

Ma anche quando questo dio *Hercoles* arrivò insieme ai primi legionari e *mercatores* in Olbia, conquistata da Lucio Cornelio Scipione nel 259 a.C., ecco che il dio si poteva riconoscere nella speculare immagine del Melqart-*Herakles* del santuario poliadico di Olbia, sicché le *Herakleschalen* con il sigillo del dio con la clava, il vasellame aretino e infine le coppe corinzie a rilievo con le fatiche di *Herakles* del III secolo d.C. perpetuavano il culto antico e nuovo di *Hercules*⁴³.

Di maggiore rilievo, infine, è una piccola ara, rinvenuta presso il *forum* di *Karales*, nella via Sassari, con la dedica *Hercull[i] Victor[i]*, «a *Hercules* vincitore», offerta in dono da *L. Cornelius Felix*⁴⁴.

L'*arula* rivela l'esistenza a *Karales* del culto dell'*Hercules Victor*, ossia dell'*Hercules* dell'*Ara maxima* di Roma, la cui festa cadeva, in origine, alle idi del mese di *Sextilis* (13 agosto). L'epiteto dell'*Hercules* è infatti docu-

39. I. DIDÙ, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, «Atti Centro studi documentazione Italia romana», 6, 1974-75, pp. 107 ss.

40. R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, Sassari 1989, p. 48.

41. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, p. 400.

42. M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in AA.VV., *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, pp. 71-82; R. D'ORIANO, *Contributo al problema di "Pheronia polis"*, «Nuovo bullettino archeologico sardo», 2, 1985, pp. 233 ss.

43. R. D'ORIANO, G. PIETRA, *Mehercle! Culto e immagini di Ercole a Olbia*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», 1, 2003, pp. 131-6.

44. *CIL* X, 7554.

mentato, con qualche eccezione, a Roma e a Tivoli⁴⁵, la città del tempio dell'*Hercules Victor*⁴⁶, i cui curatori erano appartenenti all'ordine senatorio. Non si esclude che tale culto venisse istituito o favorito in *Karales*, durante l'età augustea, da *C. Rubellius Blandus*, senatore tiburtino e autore del restauro delle *arae* del tempio massimo di Tivoli e che dovette avere rapporti con *Karales*, se teniamo conto del *sepulchrum familiae* caralitano di età augustea di *C. Rubellius Clytius*, probabilmente liberto o congiunto di liberti dello stesso Blando⁴⁷. Più ipotetico appare il rapporto tra il culto dell'*Hercules Victor* caralitano e l'attività dei *mercatores* italici della tarda repubblica, che dedicavano la decima allo stesso dio Ercole⁴⁸.

Con l'età imperiale avanzata *Hercules* continua a vegliare sulla sua isola: sono i tre *fratres* (compagni d'arme) Giulio Principe e i due omonimi Flavi Pompei del collegio militare (?) dei *Martenses*, nel III secolo d.C., a porre *Numini deo Herculi*, «al nume dio Ercole»⁴⁹, una colonnina su plinto cubico in trachite, rinvenuta a metà del XIX secolo in *Biora*, presso Serri, ai piedi dell'infida montagna sarda⁵⁰.

Alla fine dello stesso III secolo, o al principio del seguente, i membri di una *sodalitas* (associazione) di tipo religioso si riuniscono in un ipogeo dell'agro di *Tharros*, consacrato a *Herakles sotèr*, «Ercole che dà la salvezza»: su una parete un valente artista illustra la prima fatica di Ercole, l'uccisione del leone di Nemea. Sarà quest'*Hercules* salvifico a dover cedere il suo ruolo nel IV-V secolo, nelle campagne del Sinis, al cristianesimo, che innalzerà al suo posto il culto di Cristo salvatore degli uomini⁵¹.

15.4

La diffusione dei temi eraclei nella produzione artigianale e artistica in *Sardinia*

Le statuette del dio, i cosiddetti Ercolini che riempiono i depositi dei templi etruschi e italici, arrivarono anche nella *Sardinia* romana.

Merita attenzione un *Hercules* bronzeo recuperato da Giovanni Spano nel cuore della Sardegna, a Baracci, sulla giara del Gùzzini, presso Nurri. La statuetta rientra nella più tarda produzione standardizzata degli Ercolini etrusco-italici, ormai della fine dell'età repubblicana, costituendo un segno della penetrazione del culto eracleo alle falde della *Barbaria* (Barbagie).

Le figurine bronzee di *Hercules* di epoca imperiale sono ampiamente attestate da *Turrus Libisonis* a Ossi, Bisarcio, Olbia, *Neapolis*, Lanusei, Castia-

45. L. CESANO, s.v. *Hercules* in *Dizionario epigrafico*, vol. III, Roma 1900, pp. 706 e 710-1.

46. F. COARELLI, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987, pp. 85-112.

47. A. MASTINO, *Le iscrizioni rupestri del templum alla securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in L. GASPERINI (a cura di), *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia*, Roma 1992, pp. 541-78.

48. COARELLI, *I santuari del Lazio*, cit., pp. 99-101.

49. *CIL* X, 7858.

50. G. LILLIU, *Per la topografia di Biora-Serri (NU)*, «Studi sardi», 7, 1947, pp. 27 ss.

51. D. LEVI, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras in Sardegna*, Roma 1949.

das, segnando la diffusione del culto popolare di Ercole⁵². Il tempio di *Sardus Pater* ad Antas documenta anch'esso il culto eracleo con almeno due statue di *Hercules* in bronzo, una in marmo e una clava enea⁵³. Da *Turris Libisonis* proviene una lucerna del principio del I secolo d.C. con l'immagine di un *Hercules* che abbatte il serpente sinuoso che difende con le sue spire l'albero dai pomi in oro del giardino delle Esperidi⁵⁴.

Infine *Karales*, il *caput provinciae*, sede del governatore provinciale, ci offre tre segni eraclei. Innanzitutto un ambiente di servizio dell'anfiteatro, di età flavia, rivelò, nel corso degli scavi del XIX secolo, una nicchia con una statua di *Hercules* a rilievo⁵⁵, connessa ai culti dei gladiatori. Una *domus* della metà del III secolo d.C., presso la chiesa dell'Annunziata, presentava due pavimenti musivi, uno con Orfeo che placa le fiere con la sua musica, l'altro con le dodici fatiche di *Herakles*. Quest'ultimo, andato perduto avventurosamente nel Mediterraneo durante il suo trasporto in Spagna nel 1712, costituisce il sesto testimonio di tale modello iconografico in tutto l'impero romano, accanto ai mosaici di *Acholla* (Proconsolare), *Volubilis* (Tingitana), *Cartima* (Betica), Liria (Tarraconense), St. Paul-les-Romans (Gallia)⁵⁶.

Un terzo segno della popolarità di *Hercules* si riscontra in un'*applique* bronzea di un carro, recante *Hercules* con il proprio figlio Telefo, infante, riportabile al III secolo d.C. Rinvenuta nel 1855 in Cagliari, nel quartiere di Stampace⁵⁷, fu ceduta per le cure del direttore del Museo di Cagliari Gaetano Cara alle collezioni del Petit Palais di Parigi, dove tuttora si trova⁵⁸.

52. G. SPANO, *Annotazioni all'iscrizione della colonna votiva ad Ercole e notizie di altri suoi monumenti*, «Bullettino archeologico sardo», 4, 1858, pp. 149-54; E. CONTU, *Ercole e le Esperidi in un bronretto da Ossi*, «Archeologia classica», 12, 1960, pp. 96-9.

53. S. ANGIOLILLO, *Bronzi votivi di età romana provenienti da Antas*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis*, cit., pp. 329-30, 334-5, 338, nn. 2, 43, 49.

54. F. GALLI, *Le lucerne del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Sassari 2000, pp. 39-40.

55. P. PALA, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro 2002, p. 97, nota 131.

56. S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, p. 109; A. M. COLAVITTI, *Cagliari*, «Città antiche in Italia», Roma 2003, p. 45, n. 88.

57. G. CARA, *Statua di Ercole in bronzo*, «Bullettino archeologico sardo», 1, 1855, pp. 51-8.

58. J. PETIT, *Palais des Beaux-Arts de la Ville de Paris. Musée du Petit Palais. Bronzes antiques de la collection Dutuit*, Paris 1980, pp. 60-2, n. 15 (= *Lexicon iconographicum*, cit., s.v. *Herakles*, n. 373).